DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 23 GENNAIO

1.500.000 copie per il XXXIV anniversario della fondazione del P.C.I.

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 18 | MARTEDI' 18 GENNAIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Le elezioni in Germania

Alla Conferenza di Berlino dei ministri degli esteri della Unione sovietica, della Francia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna due furono le questioni sulle quali si manifestarono divergenze tali da impedire l'accordo sulla unificazione della Germania: la preparazione e il controllo delle elezioni. I ministri degli esteri occidentali incaricarono Eden di presentare un piano, sulla base del quale la legge elettorale doveva essere elaborata dalle quattro potenze occupanti tenendo conto sia della legge elettorale esistente nella Repubblica democratica sia di quella esistente nella Repubblica Federale; la preparazione e lo svolgimento delle elezioni dovevano essere controllati dalle quattro potenze, con o senza la partecipazione di potenze neutrali.

Molotov, invece, sostenne che il compito di elaborare una legge elettorale e di controllare le elezioni spettava agli stessi tedeschi. E perciò propose che una commissione formata da rappresentanti delle due Germanie elaborasse la legge elettorale, preparasse le elezioni e ne controllasse lo svolgimento.

E' passato un anno dalla Conferenza di Berlino. Le potenze occidentali son rimaste ferme sulle posizioni di allora, dimostrando con ciò stesso che il loro obiettivo non era già la riunificazione della Germania bensì il riarmo di una parte di essa e l'inserimento di questa parte in uno schieramento militare aggressivo, dapprima attraverso la formula della comunità europea di difesa (CED) e poi attraverso la formula dell'unione europea occidentale (UEO). L'Unione sovietica, invece, fedele al principio che la riunificazione della Germania costituisce il punto di partenza fondamentale per organizzare la pace in Europa, modificò la sua posizione, avanzando proposte atte a facilitare il raggiungimento di un accordo. In particolare, nella sua nota del 25 ottobre il governo sovietico, proponendo la convocazione di una Conferenza generale europea, dichiarava di essere pronto «a esaminare nuovamente le proposte sullo svolgimento delle elezioni pantedesche presentate alla Conferenza di Berlino dalla Gran Bretagna ed appoggiate dalla Francia e dagli Stati Uniti». L'Unione sovietica, cioè, si dichiarava pronta a considerare il «piano Eden» come una possibile base di discussione.

Le potenze occidentali, impegnate in quel periodo nel mettere a punto il nuovo schieramento militare, passarono sotto silenzio l'importante concessione della Unione sovietica. Nella loro nota di risposta del 25 novembre affermarono che «il governo sovietico non ha in alcun modo precisato il suo atteggiamento nei riguardi del piano pratico per lo svolgimento di libere elezioni presentate alla Conferenza di Berlino dai governi di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti». E aggiungevano di attendere «precise indicazioni su qualsiasi proposta concreta che il governo sovietico intenda formulare circa l'epoca e il tipo delle libere elezioni in tutta la Germania che rappresentano il primo fatto essenziale per la restaurazione dell'unità tedesca». A questa domanda, la dichiarazione del governo sovietico pubblicata sabato a Mosca risponde non soltanto in modo preciso, ma compiendo un passo ulteriore verso l'avvicinamento delle posizioni rispettive. Il governo sovietico, infatti, propone che le elezioni in Germania abbiano luogo entro il 1955 e dichiara di ritenere possibile il negoziare «l'instaurazione di una appropriata sovrintendenza internazionale sullo svolgimento di elezioni pantedesche». In più afferma, ricalcando quasi parola per parola il «piano Eden», che la legge elettorale dovrà essere elaborata tenendo conto sia della legge elettorale esistente nella Repubblica federale sia di quella esistente nella Repubblica democratica. Infine propone che vengano normalizzati i rapporti fra Unione sovietica e Repubblica federale «allo scopo di contribuire da una parte a migliorare la comprensione reciproca e dall'altra alla ricerca di più fruttuose vie per la soluzione del problema del ristabilimento dell'unità della Germania».

Al termine del suo viaggio in Italia il signor Mendès-France, ricorrendo ancora una volta al piccolo trucco della trattativa dopo la ratifica degli accordi di Parigi, ha affermato che le note diplomatiche non servono a nulla, che esse sono soltanto strumenti di propaganda e che gli unici negoziati fruttuosi sarebbero quelli segreti. In realtà, questa è la posizione di chi *non vuole* trattare. Nessuno, infatti, può oggi sostenere in buona fede che attraverso le sue note e le sue dichiarazioni il governo sovietico non abbia compiuto passi decisivi per favorire la trattativa e l'accordo: basti per tutti l'esempio dell'accettazione del principio di un controllo internazionale sulle elezioni pantedesche e quello circa il tipo di legge elettorale da elaborare. L'evidente: vi sono dei limiti alle concessioni. Ma questi limiti non possono essere superati nè attraverso un pubblico scambio di note, nè attraverso i cosiddetti negoziati segreti. Il limite fondamentale, oggi come ieri, è la accettazione del riarmo della Germania di Bonn ed il suo inserimento in uno schieramento militare aggressivo. Le potenze occidentali lo sanno bene e perciò l'ostinarsi a voler portare a compimento il processo di ratifica dell'UEO altro significato non assume se non quello del rifiuto di giungere alla trattativa, sia *prima* che *dopo*.

Di fronte a questa realtà, vale assai poco affacciare possibilità di trattare dopo la ratifica, come ha recentemente affermato l'on. Martino, su controlli e limitazioni reciproche degli armamenti. Oltre a contenere una insanabile contraddizione, questa argomentazione costituisce un tentativo di eludere il problema di fondo. Il terreno della trattativa c'è oggi e solo oggi: è il problema della riunificazione della Germania. Su questo terreno, l'Unione sovietica, ha fatto concessioni importanti. Altre ne farebbe, forse, al tavolo della trattativa, come è accaduto a Ginevra sia da parte sovietica, sia da parte cinese, sia da parte vietnamita, qualora le potenze occidentali dimostrassero altrettanta buona volontà di voler giungere ad un accordo. Domani, cioè dopo la ratifica dell'UEO, l'oggetto stesso della trattativa non vi sarebbe più, giacchè non è pensabile si possa pretendere di riunificare la Germania allo scopo di inserirla nello schieramento militare dell'occidente.

La dichiarazione del governo sovietico, dimostra, ancora una volta, che *oggi* tutto è possibile: con altrettanta chiarezza essa ribadisce che *domani*, dopo la ratifica, niente sarà possibile.

ALBERTO JACOVIELLO

A Ginevra in agosto la conferenza atomica

NEW YORK, 17. — Il convegno preparatorio della conferenza internazionale degli scienziati atomici promossa dalle Nazioni Unite ha deciso all'unanimità, nella sua prima riunione, di tenere la conferenza nella sede europea dell'O.N.U. a Ginevra, nel prossimo mese di agosto.

La data dell'8 agosto è stata discussa ma non è stata ancora decisa definitivamente.

LA COALIZIONE QUADRIPARTITA INCAPACE DI RISOLVERE I PROBLEMI DEL PAESE

Comitato governativo per colpire la riforma dei patti agrari
Pregiudiziale di don Sturzo contro la legge fiscale Tremelloni

Il compromesso allo studio: affossamento della riforma o facoltà di disdetta agli agrari dietro «indennizzo»! - La fiducia sulle pensioni di guerra per salvare Preti? - 120 deputati dc contro Fanfani - Procedura d'urgenza per la UEO

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nel pomeriggio di ieri, dopo un colloquio mattutino di un'ora fra il Capo dello Stato e Scelba, per ascoltare le relazioni dello stesso Scelba e di Martino sui recenti colloqui romani con Mendès-France, nonchè una relazione di Vanoni rientrato in mattinata dalla recente sessione parigina dell'OECE. La prima questione ha presumibilmente offerto ai ministri l'occasione per sondare le prospettive del dibattito sugli accordi di Londra e di Parigi che si inizierà giovedì alla commissione del Senato. A quanto pare, Martino chiederà oggi che la legge di ratifica segua la procedura d'urgenza.

Ma la questione più pressante di cui il Consiglio dei ministri ha dovuto occuparsi è quella dei patti agrari. Dopo una relazione di Scelba, la decisione presa è quella che ci si attendeva: la nomina di un «comitato interministeriale di studio», composto da Medici, De Caro e Vigorelli, incaricato di riferire «entro brevissimo tempo».

E' già evidente a questo punto, che i socialdemocratici stanno per sottoscrivere od hanno già sottoscritto una capitolazione che la impedire tutte quelle precedenti. Altrettanto deve dirsi della D.C., che rinuncia alla riforma Segni. Infatti, nulla assolutamente c'è da studiare. La legge Segni è lì, nel testo già approvato nel 1950, all'esame della Commissione di agricoltura. Matteotti ha dichiarato pubblicamente che «nessun compromesso» è possibile sulla «giusta causa». Viceversa, la creazione del nuovo comitato «non può precludere che a un «compromesso», ossia a una vergognosa capitolazione. I termini della capitolazione sarebbero questi: o un rinvio, oppure la riesumazione del cosiddetto «equo indennizzo», cioè la facoltà agli agrari di disdettare i contadini dietro pagamento di una certa somma. Questa idea fu escogitata nel 1948 da Scelba e dall'agrario Grassi, ministro liberale dell'epoca, e suggerita come emendamento alla riforma Segni: ma venne respinta alla *unanimità*, meno i liberali, dalla commissione dell'agricoltura presieduta da Dominedò. Infatti, non solo l'equo indennizzo distrugge la «giusta causa», ma crea perfino una disparità fra i proprietari, avvantaggiando i più ricchi: ed espone ai più alti ricatti i contadini.

Della gravità di queste posizioni reazionarie del governo in ordine alla politica agraria testimonia il fermento che regna, sotto la pressione popolare, nelle organizzazioni periferiche della DC. Sul «Popolo del Veneto», organo ufficiale della D.C. in tale regione, il direttore del giornale Vladimiro Dorigo scrive che «non risolvere il problema dei patti agrari significherebbe tradire il Congresso di Napoli e comprometterè, in modo gravissimo e forse irreparabile, il destino stesso della democrazia italiana». «E' giunta l'ora - aggiunge il Dorigo - in cui il quadripartito rivelerà se vuole essere strumento di democrazia o arma di reazione»; e conclude che «il quadripartito non va salvato a' ogni costo», cioè anche a costo della rinuncia alle basi stesse della politica democristiana nelle campagne dalla Liberazione ad oggi.

Nel Paese, il solo annuncio del proposito governativo di rinviare ogni decisione ai Comitato di «studio» ha determinato un acutizzarsi delle manifestazioni mezzadrili che già erano sbocciate nello sciopero del Livornese e nelle agitazioni della provincia di Arezzo. Affollate assemblee di mezzadri si sono riunite a Grosseto e nella provincia, e delegazioni contadine si sono recate dalle autorità locali e dai dirigenti dei partiti politici e degli organismi sindacali: localmente, gli stessi esponenti dei partiti democristiano e socialdemocratico si son detti solidali con le rivendicazioni mezzadrili offrendo anch'essi una prova del fatto che il governo, oggi, agisce distaccato dalla sua stessa opinione pubblica, ed esclusivamente come strumento della Confida.

Nel Parlamento, infine, non vi dubbio che i primi del governo troveranno insormontabile ostacolo. Sia che Saragat e Fanfani accettino il vergognoso espediente dell'equo indennizzo, sia che tutto si risolva in un tentativo di rinvio, la questione non potrà essere sottratta all'esame dell'Assemblea. La stessa agenzia dei repubblicani - esclusi ieri dal comitato «a tre» - ricorda che Gronchi ha assunto un impegno per il passaggio delle tre leggi di riforma in Assemblea alla fine di gennaio. E' qui che i partiti dovranno assumere tutte le loro responsabilità.

Non pochi altri, accanto a quello dei patti agrari, sono i nodi di crisi della politica governativa e quadripartita nel momento in cui Camera e Senato riaprono i battenti. La Camera riprende oggi il dibattito, che fu drammatico e promette di esserlo ancora di più, sulle pensioni di guerra e sulla politica del sottosegretario Preti, sottoposta da ogni parte a brucianti accuse. Oggi parlerà Preti affiancato probabilmente dal ministro destrorso e filomonarchico Gava, e poi si passerà al voto. L'on. Preti ha ogni motivo di temere che, se si voterà normalmente, verrà posto in minoranza, dal momento che il suo operato alle pensioni di guerra è stato osteggiato da ogni settore. Per evitare un tale scacco, che potrebbe avere ripercussioni su tutta la compagine governativa già così traballante, Preti e Saragat vogliono assolutamente che sia posta dal governo la questione di fiducia, così da rendere pubblico il voto e costringere i democristiani alla disciplina di voto: certo è significativo che il governo debba ricorrere a tanto, per mantenere al suo posto un sottosegretario squalificato e per porre una pietra sulla famosa questione della pensione speciale a Vigorelli in tredici giorni!

Al Senato si dovrebbe discutere la proposta di legge di iniziativa repubblicana, democristiana, socialdemocratica per la elezione dei Consigli regionali. Pare però che i socialdemocratici chiederanno e otterranno un rovesciamento dell'ordine del giorno, così da far finalmente discutere la legge fiscale di Tremelloni fino ad oggi ritardata dalla maggioranza governativa: questa elemosina verrebbe concessa al PSDI in cambio della capitolazione sui patti agrari, e nella considerazione che la legge potrà essere ostacolata nella discussione e insabbiata successivamente alla Camera, in modo che non entri in vigore prima del 31 marzo e resti così inoperante per un altro anno; salvo a modificarla radicalmente anche nella sostanza, come chiede un memoriale della Confindustria rimesso al governo. Ma c'è di più. Il senatore Sturzo ha presentato già una pregiudiziale, che il Senato dovrà votare, e che chiede senza altro l'accantonamento della legge Tremelloni in attesa che il governo presenti l'altra legge, prevista dalla Costituzione, per la riforma degli organi giurisdizionali cui spetta di dirimere le controversie in materia fiscale. E' questo un gesto politico che potrà avere conseguenze imprevedibili, e che dimostra ulteriormente in quale clima opera l'attuale carrozzone quadripartito.

Altra questione rilevante è infine quella della elezione del nuovo presidente e del nuovo comitato direttivo del gruppo parlamentare d.c. della Camera. Il gruppo si riunisce oggi per discutere sia della elezione del presidente che avverrà il 20, sia della elezione del direttivo fissata per il 28. Gronchi si batterà perchè sia adottato il sistema proporzionale — in favore del quale già 120 deputati del gruppo si sono schierati — e qui vi sarà una prima grossa battaglia. Il 20 poi, Andreotti si presenterà candidato alla presidenza col sostegno di tutte le «opposizioni» (da Pella a Gronchi, da Goncella a Cappi ecc.), in contrapposto al candidato fanfaniano on. Moro. Una sconfitta di Fanfani su questo terreno, come su quello della proporzionale (che comporterebbe una rappresentanza di tutte le correnti nel direttivo), indebolirebbe seriamente anche ai vertici la sua posizione, già tanto scossa alla base per la clamorosa rinuncia alle riforme in agricoltura.

A dimostrare infine il punto estremo di tensione a cui è giunta, su tutti i terreni, la situazione interna della D.C. dei quadripartito e del governo, basterà dire che è stata ieri diffusa da una agenzia una dichiarazione unanimemente attribuita al presidente della D.C. Zoli. La dichiarazione, prendendo spunto dalla questione dei patti agrari, rileva che la situazione governativa «si è fatta insostenibile» su tutti i terreni; nota la tendenza di Scelba ad avvicinarsi ai monarchico-fascisti; considera sfavorevolmente lo inasprirsi della situazione interna conseguente alle «circolari di Scelba»; giudica urgente un ritorno della D.C. a posizioni di centro-sinistra, se si vuole evitare una sua grave crisi interna e il pericolo di nuove elezioni generali in condizioni così sfavorevoli.

L'on. Giulio Andreotti

Informazioni e materiali atomici forniti dall'URSS a paesi stranieri

Cina, Polonia, Cecoslovacchia, Romania e RDT riceveranno dall'Unione Sovietica aiuto materiale e tecnico per impiantare pile atomiche - Prevista l'estensione di queste misure ad altri paesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 17. — Il Consiglio dei ministri dell'URSS ha annunciato oggi la decisione di offrire ad altri paesi l'aiuto necessario per la costruzione di centri scientifici di ricerca per l'utilizzazione dell'energia atomica a fini di pace. Cinque sono per il momento gli Stati a cui la proposta è già stata rivolta: Cina, Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Repubblica democratica tedesca. Ma è allo studio la possibilità di estendere ad altre nazioni la collaborazione e l'appoggio dell'URSS nel campo dei lavori scientifico-sperimentali per l'impiego pacifico della energia nucleare.

Il principio che ha guidato il governo sovietico nell'adottare l'odierna deliberazione è infatti quello della grande importanza che va attribuita all'uso della potenza racchiusa nell'atomo per scopi pacifici e alla collaborazione internazionale in questo benefico settore della scienza moderna.

Il contributo che l'URSS darà agli altri Stati consiste in un aiuto totale per progettare e costruire, impiantando le relative attrezzature, pile atomiche che abbiano fino a una potenza di 5.000 kw., ed acceleratori di particelle elementari. Lo Stato sovietico fornirà, inoltre, agli stessi paesi le quantità di materiale fissibile necessaria per il funzionamento delle pile e per i lavori di ricerca, ricevendo da essi le corrispondenti materie prime. Scienziati ed ingegneri stranieri avranno la possibilità di prendere diretta conoscenza del funzionamento delle pile atomiche sperimentali sovietiche e degli altri lavori di ricerca effettuati nell'URSS nel campo del pacifico impiego dell'energia nucleare.

Circa i vantaggi che ogni paese trarrà dalla costruzione di questi centri atomici nazionali grazie all'aiuto sovietico, la deliberazione del Consiglio dei ministri precisa: «La creazione di basi scientifico-sperimentali darà la possibilità a quei paesi di sviluppare ampiamente i lavori di ricerca scientifica nel campo della fisica nucleare, di ricevere dalle pile atomiche sperimentali un quantitativo di isotopi radioattivi sufficienti per l'impiego nella medicina, nella biologia e in diverse altre branche della scienza e della tecnica, e nello stesso tempo di preparare i quadri scientifici e tecnici per un ulteriore sviluppo dei lavori di utilizzazione pacifica dell'energia atomica».

Come si è detto, il numero dei paesi che potranno beneficiare in futuro di un analogo contributo sovietico non è limitato in nessun modo. La deliberazione dice, infatti, testualmente: «E' allo studio il problema dell'allargamento della cerchia dei paesi ai quali l'URSS potrà pure offrire la collaborazione e l'aiuto per lo sviluppo dei lavori di ricerca scientifica nel campo dell'impiego dell'energia atomica a fini di pace».

La possibilità che viene così chiaramente prospettata dall'Unione sovietica solleva commenti e interesse in molti ambienti: vi sono paesi che non hanno ancora avuto forze sufficienti per avanzare da soli sul terreno delle pacifiche ricerche atomiche.

La decisione adottata oggi dal Consiglio dei ministri sovietico ha un fondo comune con il proposito, reso pubblico venerdì scorso, di presentare alla competente conferenza delle Nazioni Unite un rapporto sul funzionamento della prima centrale elettrica atomica del mondo, costruita dall'URSS. Nel uno come nell'altro caso, le autorità sovietiche non si limitano ad auspicare la collaborazione internazionale, ma adottano delle misure pratiche per portarla in atto di loro iniziativa, senza preoccuparsi di sapere se gli altri paesi le seguiranno o no. L'una e l'altra misura sono senza precedenti. Da tempo all'avanguardia nell'impiego pacifico dell'energia nucleare, l'Unione sovietica mei e questa sua superiorità, che è legittimo vanto dei suoi scienziati e del suo governo, a disposizione di tutti.

Per misurare il carattere innovatore — e, in un certo senso, rivoluzionario — dei due passi sovietici, è bene mettere a confronto la concezione che li ispira, con i principi che stavano alla base del famoso *pool* atomico di Eisenhower, cui il governo americano fece una così insistente e clamorosa pubblicità. Le iniziative sovietiche vanno palesemente molto più oltre della proposta americana: mentre quest'ultima si limitava a prevedere la consegna ad una cosiddetta «banca internazionale» di piccoli quantitativi di materiale fissibile, l'URSS non solo trasmette effettivamente questo stesso materiale ad altri Stati, ma li aiuta a costruire delle pile atomiche, spalanca ai loro scienziati i propri laboratori e, nello stesso tempo, offre indistintamente a tutti i paesi, senza condizione alcuna, i dati sulla costruzione e sul funzionamento della propria centrale elettrica ed energia atomica.

Finora gli Stati Uniti avevano, invece, rigorosamente rifiutato di mettere i loro stessi alleati al corrente delle loro ricerche.

Le iniziative del governo sovietico aprono al mondo delle prospettive radicalmente nuove: se compreso in occidente ed allargato con il concorso di tutti su scala mondiale, l'esempio dato dall'URSS potrebbe inaugurare un'era di prosperità, e di feconda collaborazione per tutti. E' necessario, però, per questo che si eviti la minaccia di una guerra nucleare.

GIUSEPPE BOFFA

DUE SENATORI AMERICANI CONTRO GLI ESPERIMENTI CON LA BOMBA H

Due senatori americani contro gli esperimenti atomici

WASHINGTON, 17 (A.P.). — **Due senatori repubblicani, Charles Potter ed Everett Dirksen, hanno espresso oggi ampi dubbi circa l'opportunità che gli Stati Uniti eseguano quest'anno nuovi esperimenti con bombe all'idrogeno.**

Il senatore Potter, nel corso di un'intervista, ha dichiarato che ripetere tali esperimenti «non sarebbe saggio perchè, a quanto pare, c'è il pericolo che dallo scoppio della bomba si sprigionino materiali radioattivi che, allo stato delle conoscenze tecniche non possono essere controllati sufficientemente».

Dal canto suo il senatore Dirksen ha dichiarato: «Non è questo il momento di creare un nuovo complesso di paura nel mondo. Se dovessero esservi altre esperienze, esse sarebbero certamente filmate, televisionate e riprodotte sulle prime pagine di tutti i giornali. Il risultato sarebbe soltanto la creazione di un complesso di paura all'interno ed all'estero».

Bufere di vento e pioggia sull'Europa
Parigi e Bonn minacciate dalle inondazioni

Case abbattute dalla tempesta a Berlino - Navi in pericolo nel Mare del Nord - Un aereo sospinto dal vento decolla e atterra senza pilota a Salisburgo - Colate di fango in Svizzera

Il maltempo che imperversa da tre giorni su estese regioni della Europa settentrionale e occidentale ha determinato tormente in Danimarca, inondazioni in Germania, Olanda, Belgio, Svizzera, Inghilterra, Francia.

In Germania

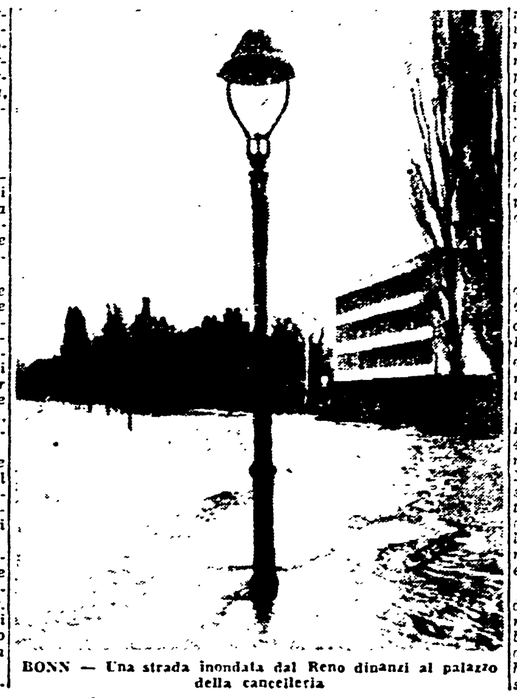
BERLINO, 17. (S.Se.) — *Una tremenda tempesta di neve si è abbattuta per tutta la mattina su Berlino, facendo crollare case danneggiate dai bombardamenti e provocando numerosi danni.*

Nella Germania occidentale e meridionale, le violente piogge dei giorni scorsi hanno creato pericoli di inondazioni facendo aumentare considerevolmente il livello dei fiumi. La Mosella e la Saar hanno già allagato diverse città, fra cui Saarbrucken, dove le acque hanno raggiunto il centro dell'abitato.

Il pericolo maggiore viene però dal corso superiore del Reno, che ha raggiunto un livello superiore a quello toccato durante le inondazioni del 1937.

A Bonn le acque minacciano questa sera anche la sede della cancelleria, situata sulla sponda destra del fiume. Rinforzi di polizia convocati da diverse città vicine hanno creato uno sbarramento con sacchi di sabbia.

Nel Mare del Nord numerose imbarcazioni hanno invocato aiuto: fra esse alcune navi di piccolo e medio tonnellaggio. All'ingresso del porto di Amburgo un mercantile finlandese è entrato in collisione con una petroliera di proprietà del miliardario Onassis, riportando gravi danni. A Brema le strade sono coperte da montagne di neve che hanno completamente interrotto la circolazione.



BONN — Una strada inondata dal Reno dinanzi al palazzo della cancelleria

In Francia

PARIGI, 17 (M.R.) — *Le acque della Senna bassa del Quai de la Grenelle minacciano un disastro in tutta la Francia del nord e del nord-est. E' imminente la chiusura al traffico del metro nel tratto Parigi-Versaglia.*

Centinaia di località della Francia sono inondate. Circa 40 località presso Troyes sono state invase dalle acque. Misure di evacuazione sono state già prese in alcuni centri, fra cui Montereau. Soldati e volontari sorvegliano le dighe del fiume Doubbs, nella Francia orientale, dove esse minacciano di cedere.

Il Reno è straripato, inondando una vasta zona e minaccia Strasburgo. Alcune abitazioni sono state evacuate a Lione, dove le inondazioni hanno spazzato via il ponte sul Rodano.

In Austria

SALISBURGO, 17 — *Un curiosissimo incidente si è verificato oggi in un aeroporto militare nei pressi di Salisburgo durante l'infuriare di una tempesta allorquando, scosso dalle violentissime raffiche del vento (fino a 110 km. all'ora) un aereo da ricognizione delle forze americane ha decollato (naturalmente senza pilota) ed ha compiuto alcune evoluzioni ad una altitudine di circa 70 m. su un gruppo di case, andandosi poi a posare quasi senza danni in aperta campagna, ad una distanza di circa due chilometri e mezzo dal punto di partenza. Un ufficiale della aviazione americana ha osservato che, data la violenza del vento, un pilota il quale si fosse trovato a bordo dell'apparecchio avrebbe faticato non poco a compiere un atterraggio così brillante.*

In Svizzera

GINEVRA, 17 — *Nella Svizzera, specialmente in certe regioni del Vallese e dello Giura, si sono verificate gravi inondazioni. Su Vetroz sono scese cinque colate di fango e per tutta la giornata di ieri squadre di volontari hanno lavorato per liberare la strada principale. Nella vallata di Neuchatel numerose*

(Continua in 2 pag 9 col.)

PER UN PRETESO «VILIPENDIO»

Denuncia poliziesca contro Palmiro Togliatti

Il signor questore di Forlì ha presentato denuncia presso il Tribunale di Milano contro il compagno Togliatti e contro l'edizione milanese dell'Unità «per lesa prerogativa di irresponsabilità e vilipendio al Presidente della Repubblica». Il gesto grottesco del signor questore e da mettere in relazione con la pubblicazione del messaggio inviato da Togliatti ai comunisti di Rimini dopo l'arbitrario scioglimento dell'amministrazione comunale democratica di quella città. Messaggio nel quale, ovviamente, la critica era rivolta alle autorità politiche che avevano deliberato lo scioglimento, e non riguardava in alcun modo il Presidente della Repubblica.

Quanto sta accadendo è, al tempo stesso, intollerabile e idiota. Ancora una volta, non si tratta evidentemente di un'iniziativa balorda d'un qualsiasi questore periferico, ma d'una misura che rientra in quella linea di governo che porta la chiara impronta del genio politico dell'on. Scelba.

Che cosa vogliono fare? Si illudono forse di «metterci paura» o di persuaderci a limitare anche d'un solo millimetro la libertà di azione politica che la Costituzione e le leggi ci garantiscono? Se è così, si disilludano in fretta. Noi intensificheremo la nostra campagna e la nostra azione in difesa della libertà. E il solo effetto che costoro otterranno sarà quello di allargare le nostre alleanze e lo schieramento di quanti hanno a cuore la sorte della democrazia nel Paese.

Come ha detto il compagno Togliatti nel suo messaggio ai comunisti riminesi, non ci stancheremo di dimostrare come coloro i quali cercano di coercire le libertà democratiche siano gli stessi «che si rifiutano di colpire i grandi evasori fiscali, che si valgono dell'apparato e dei beni dello Stato per fini personali e di partito, che tentano di nascondere gli episodi più scandalosi di corruzione». I cittadini ci ascoltano e ci ascolteranno in numero sempre maggiore.

Proprio ieri, un foglio di parte governativa, la Voce Repubblicana, commentando il divieto assurdo del questore di Palermo ad un manifesto comunista, scriveva che il provvedimento era un atto di «follia pura». Mettendo a confronto il gesto del questore di Palermo col comportamento delle autorità romane verso i manifesti fascisti esaltanti il criminale Graziani, anche la Voce Repubblicana era costretta a protestare per la discriminazione inammissibile e a chiedersi se si tratti di «più generali direttive politiche».

Noi non abbiamo dubbi in proposito. Vogliamo però ricordare che i funzionari i quali si prestano, in ossequio a simili «direttive politiche», a violare le libertà costituzionali dei cittadini, si assumono gravi responsabilità delle quali saranno chiamati a rispondere dinanzi alla legge.